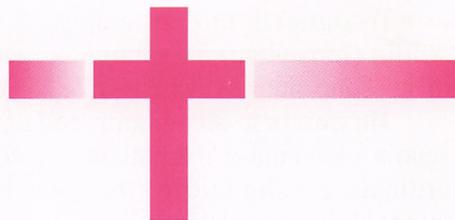


40B150

m. 2001



**COMUNITÀ  
BEATO MICHELE RUA  
CASA GENERALIZIA  
SALESIANA**

Via della Pisana 1111 - ROMA

*Carissimi confratelli,*

comunico l'improvvisa morte del  
nostro confratello

## **REZZARO IGINO**

*Coadiutore Salesiano*

avvenuta a Varazze il 16 dicembre 2001.

Apparteneva alla Comunità Beato Michele Rua della Casa Generalizia, ma da quasi cinque anni si trovava nella Casa di cura e riposo per Salesiani di Varazze. Nei primi mesi del 1996 Infatti si erano accentuati alcuni disturbi. Proprio il giorno di don Bosco i suoi malanni gli procurarono una caduta e gradualmente lo hanno messo in condizione di non essere del tutto autosufficiente.

Sono stati, soprattutto questi ultimi, anni di silenzio e sofferenza serena, sostenuta da fede ardente e da affidamento assoluto alla volontà del Signore: è ciò che ha caratterizzato la sua vita salesiana dagli inizi alla fine.

Una vita compresa in poche date, ma non per questo limitata o povera: 80 anni di cui 61 nella vita salesiana: dopo il noviziato fu inviato a Torino - Valdocco dove rimase 31 anni, dal 1940 al 1971; seguono i 25 trascorsi alla Casa Generalizia dal 1971 al 1996 e gli ultimi cinque a Varazze dal 1996 al 2001.

Il Signor Iginò era nato a Montebello (Vicenza) il 28 febbraio 1921 da papà Attilio (ferroviere) e mamma Greggio Regina Elisa (casalinga); primo di 5 figli, dopo di lui sono nate quattro sorelle, di cui due diventeranno Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ha trascorso alcuni anni della fanciullezza presso i nonni paterni. Al termine della scuola elementare il giudizio che lo aveva accompagnato in quegli anni era: buono, ordinato e volenteroso; tre doti che lo distingueranno sempre nei vari compiti ed impegni di vita salesiana.

Ad essa arrivò quasi per caso, vedendo l'immagine di don Bosco su un giornalino mentre era in collegio dai Padri Somaschi: la figura del Santo lo ha affascinato; lo ha incontrato più direttamente nelle case di Penango per l'aspirantato e Torino Rebaudengo per il prenoviziato.

Intanto tutta la famiglia si è trasferita in Piemonte nei pressi di Torino. La mamma segue preoccupata il lavoro del marito ed i figli che crescono, piena di fiducia nell'aiuto di Dio perché, ripete spesso, "Quando nasce un bambino il Signore lo accompagna col suo cestino"; la recita quotidiana del Rosario dà forza per superare le difficoltà in famiglia.

Iginò è già grandicello e quando nel novembre 1937 entra all'Istituto Rebaudengo di Torino per un periodo di prenoviziato, lo accompagnano i giudizi positivi del parroco di Montebello che dà garanzia di "ottima condotta religiosa e morale", e del podestà, il quale lo presenta come giovane di "incensurabile condotta morale, civile e politica". In questo periodo è aiutante dell'economista, mentre conosce dal vivo la vita salesiana.

La sua vita cristiana è iniziata con il Battesimo il 6 marzo 1921 e rafforzata con la Cresima l'8 novembre 1931; ora sta maturando con il desiderio di essere tutto del Signore e di don Bosco, con la consapevolezza piena di ciò che comporta il nuovo stato di vita. Infatti il 24 maggio 1939 Iginò fa la domanda di ammissione al Noviziato: *"soltanto ho vivissimo il desiderio di cercare la gloria di Dio e la salvezza delle anime... ho potuto constatare quanto sia dolce consacrarsi interamente al Signore e servire don Bosco"*.

Termina il Noviziato a Villa Moglia con la prima Professione il 16 agosto 1940. È sempre desideroso di lavorare per la salvezza della gioventù; ma è consapevole che la sua vita non gli appartiene più, avendola donata al Signore. Infatti nella domanda di ammissione così si esprime: *"senza rimpianti, ma colla più grande generosità mi offero olocausto vivo perché Don Bosco Santo faccia di me un suo degno figlio che in tutto e dappertutto segua fedelmente le orme che il Padre con la sua vita ha segnato"*.

L'offerta come "olocausto vivo" sa di profezia pensando soprattutto agli ultimi anni, e per lui è un programma di vita. La sorella Teresa, ultima rimasta della famiglia, il giorno del funerale del Signor Iginò diceva: Mio fratello alla parola "soffro" ha tolto la lettera "s"; tutta la sua vita è stata offerta consapevole di se stesso: nel lavoro, nella dedizione, nella sofferenza quotidiani. Alla Professione Perpetua nel 1946 arriva pronto a *"rinnovata fedeltà fino all'ultimo respiro"*. E così è stato: i giudizi che lo hanno accompagnato nelle tappe precedenti alla Professione perpetua sottolineano la sua bontà, la pietà, l'umiltà e la laboriosità.

Queste doti sono apparse sempre più evidenti nel servizio che il Signor Iginò ha saputo offrire alla Congregazione. Un servizio da competente, fatto non solo di esperienza ma di studio, aggiornamento ed attenzione, unendo la professionalità tecnica e il criterio di povertà religiosa, come impiantista elettrico e di amplificazione.

Durante il periodo di permanenza a Valdocco fu lui artefice e protagonista dell'illuminazione della Basilica di Maria Ausiliatrice in occasione della festa annuale.

Allora era cosa molto laboriosa, perché veniva fatta tutta con lampadine montate seguendo le linee architettoniche della cupola e della facciata del Santuario, richiedendo lavoro di acrobazia ed equilibrismo. Il Signor Igino riteneva quasi un privilegio questo suo omaggio all'Ausiliatrice.

Mentre si trovava a Valdocco ha seguito gli impianti del Castello Cais di Caselette che veniva aperto come Casa d'Esercizi. Quando poi fu trasferito a Roma alla Casa Generalizia ha continuato questo lavoro con la manutenzione che gli impianti esistenti esigevano. E così è stato protagonista in questo campo nei vari Capitoli Generali, da quello Speciale del 1971 al XXIII del 1990: a lui era affidata non solo la parte di amplificazione per l'assemblea capitolare, ma anche il settore regia della traduzione simultanea. Proprio per questo era conosciuto dai Confratelli che si sono succeduti nei quattro Capitoli. In questa esperienza ha seguito direttamente tutti i lavori delle assemblee, ma con una discrezione unica che non lasciava trapelare nulla sul decorso dei lavori.

Nel suo lavoro era quasi geloso, custodendo le apparecchiature perché non subissero deterioramenti o manomissioni, però disponibile a qualsiasi richiesta da parte dei confratelli, per il loro uso e per gli interventi di riparazione o di modifica. Lo stesso si dica per gli impianti di telefonia. Trascorrevano diverse ore della giornata nella centrale telefonica, non completamente automatica, pronto ad intervenire perché tutto fosse sempre efficiente.

La Messa esequiale è stata celebrata nella Chiesa della Parrocchia salesiana di Alessandria e la tumulazione è avvenuta nella tomba salesiana della stessa città. Ciò per volere della sorella Teresa e dei parenti che abitano vicino, dopo il trasporto della salma da Varazze. Erano presenti solo poche persone e pochi confratelli, ma la celebrazione è stata suggestiva ed intima.

Riprendo qui i temi delle Letture della Messa che inquadrano ancora meglio la figura del Signor Igino.

La prima Lettura (Sapienza 4,7-15): vera longevità è una vita senza macchia, giunto in breve alla perfezione ha compiuto una lunga carriera.

I lunghi anni di vita e quelli di vita salesiana sono stati anni di carriera non nel senso di arrivismo, ma nel senso sapienziale di ricchezza spirituale accumulata: per sé, nel senso della perfezione desiderata e ricercata costantemente, per gli altri con quella saggezza che si poteva notare nel suo parlare e nel suo agire.

È motivo di consolazione per noi l'espressione: "la sua anima fu gradita al Signore... la grazia e la misericordia sono per i suoi eletti, e la protezione per i suoi santi".

La sua fiducia, l'affidamento al Signore con tranquillità e serenità si sono manifestati semplicemente ma con convinzione soprattutto durante gli ultimi anni. Si vedeva veramente un'anima in pace con Dio e con tutti, con la serenità invidiabile di chi è consapevole di essere nelle mani di Dio. Lo testimoniano il Direttore ed i confratelli di Varazze, che giorno per giorno lo hanno seguito.

Costuiscono altrettante certezze le espressioni di 2Cor 5,1.6-10 "quando verrà distrutto questo corpo... riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani d'uomo, nei cieli".

Il suo corpo si è distrutto, consumato lentamente, nella consapevolezza di ciò che stava avvenendo, ma con la certezza della fede: l'attesa di una dimora eterna costruita da Dio, con lo sforzo continuo di essere a lui gradito presentandosi al suo tribunale.

Ma è soprattutto il brano evangelico che ci riempie di conforto.

È il testo di Giovanni 19,17-18.25-30: Gesù che porta la croce, fino al compimento completo del disegno del Padre: Tutto è compiuto.

Il signor Igino ha portato la croce nella vita, soprattutto negli ultimi anni: prima a Roma, poi a Varazze. Una croce fatta di poche parole e di molta accettazione ed offerta.

In una lettera da Varazze alla sorella Teresa il 2 marzo 1997, ringraziandola per gli auguri di compleanno, poteva affermare: *“Sono un bel mucchietto di anni e sento che mi pesano tanto sulla salute. Faccio grande fatica a camminare causa la spina dorsale bloccata e l’artrosi cervicale che mi dà insicurezza. Pazienza. Qualche croce bisogna portarla. Ormai faccio solo qualche lavoro da seduto, ma anche questo può giovare a tirare avanti e non sentirsi inutile”*.

Tutto si è compiuto, con la precisione che lo caratterizzava nel suo lavoro e nei rapporti con gli altri: è la certezza delle cose fatte bene, con coscienza, non solo con responsabilità professionale, ma con carità, con amore: con lo stesso amore del Signore.

Al termine della sua vita, offerta come *olocausto vivo* poteva pronunciare le stesse parole del Signore con la certezza che con *fedeltà fino all’ultimo respiro* aveva portato a compimento ciò che il Padre gli ha affidato: certo con tutti i limiti umani, ma soprattutto con l’aiuto della Grazia divina. Per questo fin da giovane si era affidato alle preghiere di una monaca di clausura, quasi per sentirsi sempre sorretto nelle difficoltà che la vita non lascia mancare.

Il brano evangelico riferisce l’affidamento di Giovanni a Maria sotto la croce.

Alla morte di persone a noi vicine, dei confratelli e parenti, sentiamo che loro ci affidano la stessa eredità: siamo affidati nuovamente a Maria come Madre nostra.

Lo possiamo pensare fondatamente del Signor Igino che è stato devoto di Maria, totalmente a Lei affidato ed offerto da Lei al Padre sulla croce della sua sofferenza.

Ha lasciato un ottimo ricordo stando alle testimonianze dei confratelli che lo ricordano come “un salesiano convinto della sua vocazione, un confratello buono, sempre disponibile, delicato nel tratto; uomo buono e servitore; un salesiano esemplare su tutti i campi: vita di comunità, servizio, severità, buon umore, vita di preghiera ecc.”. Sono brevi tratti che ci indicano quanto fosse amato in comunità dove ha vissuto attuando il “vivere e lavorare insieme” indicato dalle nostre Costituzioni. I confratelli si dicono uniti nel chiedere al Signore vocazioni di santi coadiutori come il Signor Rezzaro.

Cari confratelli, vi invito a rivolgere la preghiera fervente al Signore perché non lasci mancare questa componente essenziale alla nostra congregazione, e la preghiera di suffragio per il Signor Igino e tutti confratelli defunti.

*Il Direttore e la Comunità  
Beato Michele Rua*

### ***DATI PER NECROLOGIO:***

#### **Igino Rezzaro**

Coadiutore Salesiano

Nato a Montebello (VI) il 28 febbraio 1921

Morto a Varazze (SV) il 16 dicembre 2001